

Audizione in Senato sui disegni di legge n. 180 e n.1041
(Alunni con alto potenziale cognitivo)
Martedì 9 aprile

Presentata da:

Prof.ssa Valeria Stefania Resta – Psicologa, psicoterapeuta, docente Università dell'Insubria, membro del team Mind for talent (<https://www.facebook.com/PlusdotazioneVarese>), socio fondatore di Mind Room Srl (www.mind-room.it)

CHI SIAMO

L'equipe di **Mind for Talent**, formata da psicologhe e pedagogiste, si occupa da anni di plusdotazione cognitiva, con l'obiettivo di offrire un intervento "integrato" che possa favorire il benessere dell'individuo a 360°. Per questo disponiamo di servizi di consulenza psicologica e pedagogica personalizzata che propongono percorsi di valutazione, supporto, orientamento e potenziamento, parent training e corsi di formazione per docenti e personale scolastico.

PREMESSA

È nostro presupposto teorico e metodologico che il successo, specialmente quando si parla di plusdotazione cognitiva, possa passare soltanto dal **riconoscimento dell'altro nella sua unicità** e che **"adattamento" e "normalizzazione" rischiano di essere nella maggior parte dei casi scorciatoie e compromessi** che, implicando la rinuncia ad una parte di sé, non possono che accompagnarsi a frustrazione e perdita di potenziale nonché, nei casi peggiori, a malessere e sviluppi sintomatici. Per queste ragioni, sarebbe auspicabile, oltre all'imprescindibile conoscenza e comprensione della plusdotazione come neurodiversità con specifiche peculiarità di funzionamento, un'attenta osservazione che permetta di vedere l'altro nella sua **unicità e complessità**. Questo permetterebbe di cogliere il significato sotteso ad eventuali comportamenti disfunzionali (noia, isolamento, irrequietezza, comportamento provocatorio, perfezionismo, ...) e di individuare quali bisogni misconosciuti ne determinino il manifestarsi.

Una volta comprese le specificità di ciascun soggetto gifted, sarà possibile adottare gli opportuni accorgimenti metodologici e didattici che lo favoriranno nel processo di apprendimento, producendo ricadute positive sulla sua autostima nonché, qualora presenti, la riduzione/scomparsa delle modalità disfunzionali adottate in precedenza.

Riteniamo che la valorizzazione della plusdotazione sia una sfida vincente poiché produce un **vantaggio a breve e lungo termine, sia a livello individuale che sociale**. Può diventare l'occasione per progettare un **approccio pedagogico e didattico** realmente **inclusivo**, che preveda la personalizzazione dell'apprendimento e motivi all'esperienza scolastica.

IL NOSTRO CONTRIBUTO

Alla luce della nostra pluriennale esperienza clinica, pedagogica e didattica abbiamo identificato, a partire dai decreti oggetto delle presenti audizioni (DDL n.180 e DDL n.1041), tre punti sui quali riportiamo le nostre considerazioni:

1- IDENTIFICAZIONE PRECOCE

La nostra posizione è assolutamente a favore che si riconosca la plusdotazione “sin dalla scuola dell’infanzia”

Riferimenti di legge:

“Identificazione precoce ... Riconoscimento degli alunni con alto potenziale cognitivo” - Art.1 e 3 DDL n.180

“... fin dai primi anni di scolarità.” - commenti del Senatore Zanettin in riferimento a DDL n.180

“... intercettare fin dalla scuola primaria “- Senatrice Sbrollini, seduta n.112 in riferimento a DDL n.180

“...riconoscimento, nell’ambito dei percorsi scolastici...” - Art.3 e 4 DDL n.1041

In questi anni di lavoro pedagogico e clinico con i bambini gifted abbiamo rilevato che spesso le famiglie, nei loro percorsi, hanno incontrato professionisti che non avevano conoscenza specifica sulla plusdotazione. Ciò ha allungato molto i tempi per ottenere una “certificazione” e una possibile presa in carico efficace. In diverse situazioni, inoltre, abbiamo rilevato misdiagnosi (in particolare ADHD e DOP) dovute a una lettura parziale e “fuori contesto” di comportamenti disfunzionali che, nella corretta cornice diagnostica, possono essere definiti come effetti secondari/conseguenze di anni scolastici vissuti come poco stimolanti e noiosi, piuttosto che come aspetti radicati nel bambino.

Partendo dal delicato tema dell’identificazione della plusdotazione, ci si è interrogati in questi anni sulle tempistiche e sulle modalità per poter prevenire eventuali situazioni di disagio che spesso emergono in seguito al mancato o tardivo riconoscimento del talento. Riteniamo importante iniziare a sensibilizzare tutti gli attori coinvolti (genitori, insegnanti, coordinatori, dirigenti scolastici, educatori, ...) già **in età prescolare, sin dalla scuola dell’infanzia**, perché già in questa fase evolutiva si possano cogliere i segnali premonitori che, se correttamente interpretati, permettono un intervento adeguato, nonché la scelta di un percorso scolastico successivo coerente con le esigenze emerse.

Il nostro team ha avviato, con ottimi risultati, un ciclo di percorsi formativi dedicati specificatamente alle **Scuole dell’infanzia**, sia quelle comprese negli Istituti Comprensivi **Statali** che quelle **Paritarie** aderenti alla **Federazione Nazionale Scuole Materne (FISM)**. Hanno partecipato con interesse anche educatrici dei **Nidi** in ottica di identificazione precoce nella fascia 0-6 anni.

2- PIANI DIDATTICI PERSONALIZZATI (PDP)

La nostra posizione è nella direzione della “specificità e obbligatorietà” dei PDP

Riferimenti di legge:

“... adozione di piani didattici personalizzati “ - Art.1 DDL n.180

“per gli alunni con alto potenziale cognitivo sono adottati piani didattici personalizzati...” - Art. 7 DDL n.1041

Nei nostri anni di collaborazione con i docenti delle scuole e di affiancamento alle famiglie ci siamo rese conto che l'adozione di un PDP è un facilitatore nella comunicazione tra scuola/famiglia/specialista.

In assenza di formazione del personale e di linee guida ufficiali del MIUR sul tema della plusdotazione abbiamo osservato che molte scuole, invece che adottare un **PDP redatto appositamente**, utilizzano i modelli di PDP per alunni con DSA (disturbi specifici dell'apprendimento). Spesso, probabilmente, non viene redatto un **PDP specifico** per la plusdotazione a causa della difficoltà da parte dei docenti non formati sul tema a reperire un modello strutturato ad hoc perché non ancora sufficientemente diffuso in Italia.

In merito al tema dell'**obbligatorietà** del Piano didattico Personalizzato riteniamo che il PDP specifico per la plusdotazione dovrebbe essere **applicato in tutti i casi riconosciuti**, indipendentemente dalla presenza di eventuali difficoltà scolastiche, sia **in ottica preventiva sia per favorire la realizzazione dell'alto potenziale**.

Ad oggi risulta un limite nel sistema scolastico il fatto che il provvedimento dell'adozione del PDP nei casi di plusdotazione non sia vincolante e che risulti "*peculiare facoltà*" del consiglio o team di docenti individuare i casi specifici per i quali sia utile attivare percorsi di individualizzazione e personalizzazione (*Direttiva sui BES del 27/12/2012, nota MIUR 562/19*).

3- REFERENTE/TUTOR TRA I DOCENTI

Riteniamo estremamente utile la figura di un Referente/Tutor e fondamentale la proposta di "**formazione e aggiornamento continuo**".

Riferimenti di legge:

"... individuato un insegnante con funzione di referente per l'alto potenziale cognitivo... partecipa a corsi di aggiornamento ... vigila sulla formazione permanente degli insegnanti della scuola." - Art.4 DDL n.180

"... l'individuazione e la definizione del profilo professionale dei docenti tutor." - Art.3 DDL n.1041

Riteniamo funzionale l'introduzione di un referente/tutor tra i docenti, che sia tenuto non solo a un **aggiornamento continuo** (in particolare in merito alle linee guida operative che sono in Italia ancora in fase di definizione) **ma anche a un costante raccordo con gli specialisti su casi "complessi"**.

Condividiamo che sia molto importante **un'adeguata formazione dei docenti e del personale scolastico** in merito al tema della plusdotazione cognitiva, con l'obiettivo di poter individuare precocemente alunni *gifted*, realizzare interventi mirati e attuare piani didattici personalizzati e adeguati alle esigenze degli studenti.

Abbiamo avuto modo di notare tra i docenti da noi formati, da una parte il grande interesse verso la tematica e dall'altra un **significativo incremento di casi segnalati all'interno delle scuole coinvolte**. Specifichiamo che **le segnalazioni che ci sono pervenute da parte di insegnanti formati sono risultate nella totalità dei casi confermate a seguito della valutazione**.

Precisiamo che in Italia diverse realtà associative e professionali hanno già implementato progetti assimilabili a quanto proposto nel DDL n.1041. Auspichiamo che vengano delineati accuratamente i dettagli operativi nelle successive stesure.

Sarebbe quindi necessario che il piano sperimentale proposto tenga conto di quanto già fatto e che venga scelto dal Comitato tecnico un modello strutturato e condiviso che possa fornire dati confrontabili tra le diverse realtà coinvolte.

Il nostro team, ad esempio, ha gestito, tra gli altri, un progetto di ricerca-azione (“**APC e plusdotazione in classe**”, nell’ambito del piano nazionale formazione docenti - a.s. 2021/2022, ambiti 34 e 35 - Regione Lombardia). Attraverso questo percorso è stato anche realizzato un manuale che raccoglie linee guida e specifici progetti formativi co-costruiti con gli stessi docenti (in pubblicazione).

Vi chiediamo di considerare che in Italia diverse realtà associative e professionali hanno già implementato progetti assimilabili a quanto proposto nel **DDL n.1041**. Auspichiamo che vengano delineati accuratamente i dettagli operativi nelle successive stesure, che il piano sperimentale proposto tenga conto di quanto già esistente, sia in termini teorici che sperimentali e che venga scelto dal Comitato tecnico un modello strutturato e condiviso che possa fornire dati confrontabili tra le diverse realtà coinvolte.

Plusdotazione: inquadramento e presa in carico

Publicato sulla rivista "Quaderno dell'Istituto di Psicoterapia del Bambino e dell'Adolescente" – n.50
Luglio-dicembre 2019

***Paola Guarneri** – Psicologa, psicoterapeuta ad orientamento psicoanalitico. Psicologa delle emergenze, referente di Anpas Lombardia per gli aspetti psicologici del soccorso e delle emergenze. Psicologa referente di un'isola formativa per il supporto, l'orientamento e la formazione nell'ambito delle categorie protette. Fondatrice dell'Equipe sulla Plusdotazione di Varese.*

***Valeria Resta** – Psicologa, psicoterapeuta. Responsabile di Mind-Room S.r.l. e del Master in Psicologia dello sport. Docente all'Università degli Studi dell'Insubria di Varese e tutor delle Esperienze professionalizzanti all'Università Cattolica di Milano. Fondatrice dell'Equipe sulla Plusdotazione di Varese.*

Essere state invitate a questa giornata di studio ci ha portato a riflettere su come sia diversa la nostra quotidianità professionale rispetto a quella che ci immaginavamo potesse essere prima di iniziare a lavorare. Nello specifico, ci siamo rese conto di come una parte piuttosto limitata della nostra attività terapeutica si svolga nel contesto dello studio e rispetti le regole classiche del setting, specie psicoanalitico, e di quanto invece la realtà, le nuove patologie e i bisogni emergenti, tra cui la plusdotazione, ci abbiano cimentate con la necessità di uscire dai nostri studi, rinforzando sempre più l'idea di ricorrere ad un solido setting interno, in assenza di quello reale, per rendere efficace la comprensione dell'altro, la relazione con il paziente e il confronto con i colleghi nelle équipes multidisciplinari.

Occuparsi di plusdotazione è molto stimolante e sfidante poiché richiede di confrontarsi con un argomento relativamente nuovo, o comunque poco conosciuto, che può essere affrontato soltanto centrando il focus, con attenzione e metodo, sulle peculiarità della persona e sui suoi precisi bisogni; guardare, ascoltare e riconoscere l'altro con curiosità per quello che è, lasciandosi stupire da una costellazione di caratteristiche a volte poco coerenti e spesso poco prevedibili; guardarsi e ascoltarsi nella relazione, che spesso destabilizza le nostre convinzioni ed aspettative e ci confronta, anche a livello controtransferale, con emozioni molto intense.

Partiamo dal presupposto che il successo può passare soltanto dal riconoscimento dell'altro nella sua unicità e che "adattamento" e "normalizzazione" sono nella maggior parte dei casi scorciatoie e compromessi che, implicando la rinuncia ad una parte di sé, non possono che accompagnarsi a frustrazione, perdita di potenziale e nei casi peggiori a malessere e sintomi. Per una presa in carico efficace è necessario un lavoro di rete e di condivisione della conoscenza che scardini una serie di equivoci, che tendono a confondere l'efficienza cognitiva con l'efficacia scolastica e il successo nella

vita, nonché di pregiudizi che vorrebbero che proprio in virtù del suo “essere intelligente” spetti al bambino adattarsi al livello degli altri, limando le proprie differenze e adattando le proprie aspettative. Il nostro interesse per la plusdotazione è nato circa 4 anni fa dalla convergenza tra diversi fattori.

1) L'incontro con pazienti adulti e adolescenti che ci portavano quote di malessere molto intense rispetto al mancato riconoscimento, in quadri sintomatici fortemente diversi tra loro, ma che sembravano avere come denominatori comuni: intelligenza spiccata, precocità dello sviluppo, pensiero divergente molto evidente, ironia, sagacia e senso dell'umorismo.

2) Sono giunte alla nostra attenzione alcune richieste da parte di famiglie con figli in età scolare che chiedevano una valutazione o la presa in carico di bambini che mostravano comportamenti disfunzionali e che, successivamente, ci siamo rese conto essere afferibili al quadro della plusdotazione.

3) Mano a mano che abbiamo iniziato ad occuparci di plusdotazione, ci siamo rese conto che si trattava di un contenuto poco noto in Italia, e che meritava pertanto di essere approfondito e ulteriormente condiviso. La letteratura italiana sull'argomento era, infatti, piuttosto scarsa e solo negli ultimi anni abbiamo iniziato a riscontrare un fermento crescente per l'argomento.

4) I colleghi e/o esperti che si erano interessati dell'argomento, occupandosene a tutt'oggi, erano molto pochi in relazione all'incidenza del fenomeno e proponevano soluzioni o approcci non sempre funzionali rispetto alle esigenze delle famiglie, sia per questioni di distanze geografiche, sia perché l'esubero di richieste rispetto all'effettiva possibilità di presa in carico dilatava troppo i tempi di attesa per la valutazione e di conseguenza per la ricerca di soluzioni che, come facilmente intuibile, sarebbe necessario fossero rapide, oltre che efficaci, non solo in termini di risoluzione dei problemi ma anche e soprattutto per prevenire l'insorgenza di comportamenti disadattivi o sintomatici ed evitare che si consolidino in quadri più chiaramente psicopatologici.

A fronte del quadro appena descritto, ci siamo rese conto di un bisogno effettivo del territorio e della necessità di strutturare un progetto che garantisse una presa in carico veloce, puntuale e globale, che andasse incontro agli effettivi bisogni di ciascun bambino/ragazzo e delle famiglie, attraverso percorsi individualizzati di presa in carico, all'interno di un lavoro di équipe che condividesse l'approccio nella lettura del caso e dei bisogni.

Cos'è la plusdotazione

Definire la plusdotazione è piuttosto arduo, come si deduce dalla difficoltà che si riscontra nell'identificare un termine univoco e condiviso che renda conto della questione: si parla di “giftedness”, “plusdotazione cognitiva”, “alto potenziale”, “eccellenze”, “talento” etc... Per quanto

ciascun termine metta l'accento su alcune peculiarità, specialmente positive, nessuno di questi sembra includere e sintetizzare in modo esaustivo la complessità della questione.

Al di là dell'esigenza di formulare una definizione, ci sembra comunque fondamentale sottolineare che, un lavoro efficace di riconoscimento e presa in carico non può che focalizzarsi sulle differenze, sulle specificità, sulle peculiarità di ciascuno poiché la plusdotazione è una complessa costellazione di caratteristiche personali e comportamentali che si esprimono in modi differenti.

Per iniziare a capire cosa si intende per plusdotazione può essere utile rilevare le principali differenze che si evidenziano tra i bambini "brillanti" e i bambini plusdotati.

Riportiamo in proposito una tabella della Prof. Zanetti, che è una delle massime esperte di plusdotazione in Italia.

BAMBINO BRILLANTE	BAMBINO AD ALTO POTENZIALE
Conosce le risposte	Pone domande
E' interessato	E' estremamente curioso
E' attento	E' coinvolto mentalmente e fisicamente
Ha buone idee	Ha idee strane e bizzarre
Lavora sodo	Bighellona, ma nelle prove riesce bene
Risponde alle domande	Discute i dettagli, elabora
E' il migliore del gruppo	E' al di là del gruppo
Ascolta con interesse	Manifesta pareri e sentimenti molto forti
Impara con facilità	Conosce già
Diventa competente dopo 6/8 ripetizioni	Diventa competente dopo 1/2 ripetizioni
Comprende le idee	Costruisce astrazioni
Si diverte con i coetanei	Preferisce gli adulti
Coglie il significato	Trae inferenze
Porta a termine i compiti	Dà inizio a progetti
E' ricettivo	E' appassionato
Riproduce con precisione	Disegna ed elabora cose nuove
Ama la scuola	Ama imparare
Assorbe le informazioni	Manipola le informazioni
E' un buon tecnico	E' un inventore
Ha un'ottima memoria	Ha un'ottima memoria

Ama le spiegazioni ordinate	Gode della complessità
E' attento	E' un acuto osservatore
E' soddisfatto di imparare	E' estremamente autocritico

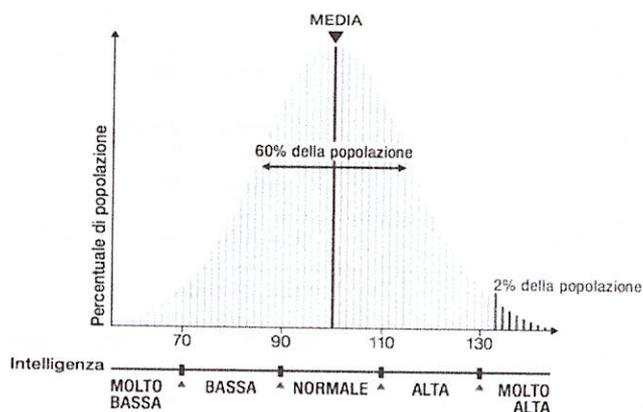
Una prima definizione che vogliamo proporre per concettualizzare la questione è quella elaborata dal Columbus Group nel 1991:

*“La plusdotazione è lo **sviluppo asincrono** nel quale le **elevate capacità cognitive ed un’alta intensità** nel modo in cui vengono espresse si combinano in un modo che consente all’individuo di avere una **consapevolezza ed un livello di esperienza** che è qualitativamente **diverso dalla norma**.”*

Questa asincronia nello sviluppo aumenta all’aumentare delle capacità intellettive. Queste ed altre caratteristiche rendono unica e particolare la persona plusdotata: proprio per questo è necessario che vi sia un contesto familiare, scolastico e di consulenza specifico ed adatto per consentire il pieno sviluppo delle loro capacità”.

Certamente, la quantificazione del quoziente intellettivo è la determinante più evidente, più facilmente misurabile e irrinunciabile per ottenere la “certificazione” di plusdotazione e di alto potenziale. Specifichiamo che in effetti non sarebbe corretto parlare di certificazione e/o diagnosi perché la plusdotazione in sé non è un disturbo ma può essere una delle cause degli eventuali successivi esiti psicopatologici: l’identificazione precoce del quadro è necessaria sia in termini preventivi sia per individuare eventuali sviluppi disfunzionali che sono causalmente connessi alla presenza di un QI elevato.

Si rileva che il 2% della popolazione ottiene ai test un QI maggiore o uguale a 130 (indice di plusdotazione), ma ben il 5-8% ha risultati superiori al 120 (alto potenziale cognitivo), da cui si deduce che, mediamente, potrebbe esserci un bambino gifted in ogni classe.



Tratto da www.labtalento.it

La misurazione del QI, per quanto elemento necessario, in sé non è un parametro sufficiente perché non rende conto né della complessità dell'intelligenza nelle sue diverse forme né di qualità altrettanto predittive, per quanto meno misurabili, quali la motivazione, la creatività e la leadership.

Le peculiarità cognitive non hanno soltanto a che fare con un dato quantitativo ma anche con caratteristiche qualitative. A livello neurologico, nei bambini ad alto potenziale si evidenziano infatti:

- accentuato sviluppo celebrale dell'emisfero destro, che porta a: trattamento simultaneo delle informazioni, funzionamento analogico, pensiero divergente, intuizione, creatività;
- velocità neuronale nel trattamento dell'informazione quasi doppia rispetto agli altri. Spesso le associazioni e le connessioni vengono prodotte sotto soglia cosciente e ciò impedisce di essere consapevoli dei procedimenti e di aspetti metacognitivi;
- maggiori connessioni neuronali e sovra-attivazione cerebrale: il cervello riceve una maggiore quantità di informazioni nello stesso momento e lo scambio tra i due emisferi avviene più rapidamente.

Questa specificità neurologica si accosta a specifiche attitudini intellettuali quali: una capacità di elaborazione analogica più importante, uno stile di processazione dell'informazione e di comprensione dei concetti più rapida, una memoria a lungo termine sopra gli standard e una memoria procedurale doppia rispetto alla media.

Sul piano pratico questo significa possedere caratteristiche quali la propensione a comprendere più a fondo i concetti o a proporre più velocemente dei pari soluzioni creative, la tendenza ad accostare i concetti nuovi con le esperienze già vissute; d'altro canto si riscontrano frequentemente noia, curiosità e bisogno di andare oltre le spiegazioni ricevute, impazienza rispetto ai ritmi degli altri e imprecisione nell'esecuzione dei lavori.

Un altro punto che emerge dalla definizione proposta è la dissincronia dello sviluppo, che fa riferimento alla discrepanza che è possibile rilevare tra le competenze cognitive e altri aspetti dello sviluppo, quali lo sviluppo fisico o lo sviluppo delle competenze emotive. Tale asincronia rende spesso complessa la relazione con questi bambini sia da parte degli adulti sia da parte dei pari. Questo aspetto risulta particolarmente rilevante rispetto al malessere che possono sperimentare bambini e adolescenti plusdotati che, anche in virtù della loro spesso spiccata sensibilità, percepiscono in modo più o meno cosciente e verbalizzabile, il proprio essere diversi rispetto agli altri, nonché la fatica e la frustrazione derivata dalla relazione. Le reazioni in merito possono essere le più varie, ma molto frequenti sono le reazioni di rabbia intensa o, al contrario, l'isolamento e la rinuncia alla relazione.

Specifichiamo inoltre che ci sono molti casi in cui l'eccellenza si manifesta nelle abilità artistiche o sportive, che per altro si esprimono in contesti in cui si è soliti avere un'attenzione molto alta all'individuazione dei talenti, a differenza invece da quanto accade in ambito scolastico, contesto in

cui ci si aspetta che i bambini si adattino al programmi e al ritmo di apprendimento proposto attraverso i programmi e in base al ritmo della classe. E' significativo in proposito, notare quanta attenzione ci sia per i casi in cui siano presenti difficoltà scolastiche, deficit o diagnosi sia in termini di attenzione e preparazione degli insegnanti sia in quanto alla ricerca di strategie per rispondere ai bisogni di sviluppo dei bambini e quanto invece ci sia l'aspettativa che i bambini più dotati possano adattarsi a ciò che viene proposto, o nel migliore dei casi aiutare i compagni in difficoltà, quasi non fosse necessario occuparsi altrettanto dei loro bisogni e delle loro peculiarità.

Questo aspetto è particolarmente significativo e problematico poiché solo in alcuni casi i bambini plusdotati riescono effettivamente ad adattarsi e a rinunciare ai propri bisogni e, quando anche questo accada i costi sono molto alti, non solo in termini di frustrazione e perdita di interesse e motivazione ma anche per la comparsa di sintomi, inibizione e sensazione di inadeguatezza.

Molto opportuno è, in proposito, parlare di alto potenziale anziché di plusdotazione poiché il quoziente intellettivo alto non è una condizione statica e data una volta per tutte, né una garanzia di successo nella vita, ma può subire evoluzioni o involuzioni a seconda di come viene riconosciuta e affrontata, sostenuta o inibita.

Per questa ragione, una definizione che trova oggi maggiore consenso, proposta dall'Associazione americana per bambini dotati considera dotata *“una persona che mostra, o che ha il potenziale per mostrare, un eccezionale livello di performance in una o più aree di espressione”*

In generale, a fronte dell'impossibilità di descrivere e rendere conto delle differenze di ciascun bambino, alla plusdotazione sono riconducibili alcuni caratteristiche comuni, sebbene non necessariamente presenti nella loro totalità:

- * Grande curiosità: molti quesiti, che spesso si orientano precocemente su concetti astratti
- * Esplorazione e varietà di interessi: ricerca di stimoli nuovi, che rimangono “interessanti” solo per il tempo della loro comprensione e poi vengono abbandonati
- * Facilità e velocità nell'apprendimento
- * Linguaggio ricco e fluido, spesso appreso precocemente senza utilizzo di “linguaggio infantile”
- * Lettura e scrittura precoci e spontanee da autodidatti e in assenza di stimolazioni ambientali
- * Grande memoria
- * Ragionamento ricco di intuizioni e metafore
- * Piacevole rapporto con gli adulti
- * Sensibilità
- * Ironia, senso dell'umorismo ed empatia precoci

Il rovescio della medaglia

- * Dissincronia dello sviluppo (emotivo/fisico in linea con età - cognitivo precoce)
- * Se non interessati o poco stimolati, si distraggono e si annoiano
- * Possono mostrare difficoltà nell'instaurare relazioni positive
- * Hanno un estremo bisogno di sentirsi compresi e accettati
- * In alcuni casi possono isolarsi, essere ritenuti introversi o persino scontrosi e asociali
- * Presentano spesso una sensibilità aumentata dei sistemi sensoriali (es. olfatto, udito, tatto, gusto)

La famiglia

La famiglia ha un ruolo centrale per lo sviluppo di ogni individuo ed è costitutiva per la crescita di ciascuno. E' nel contesto familiare che ognuno inizia a strutturarsi come individuo, a fare esperienza e a dare senso a ciò che accade intorno e dentro di sé. Lo sviluppo del bambino non può però essere considerato come il prodotto o il risultato dello stile dei genitori che se ne prendono cura. La relazione genitori-figli è bidirezionale ed è influenzata sia dallo stile dei genitori, dalla loro personalità e dai loro limiti-risorse, sia dalle caratteristiche del figlio.

Quando i figli sono plusdotati, la complessità aumenta. In parte ciò dipende dal fatto che alcune caratteristiche tipiche dei bambini gifted, tra cui l'elevata intensità emotiva, l'estrema sensibilità, l'oppositività, il perfezionismo, il rifiuto dell'autorità e delle regole non condivise, rendono particolarmente arduo il ruolo genitoriale. D'altra parte, proprio la dissincronia dello sviluppo mette spesso in difficoltà il genitore che non riesce bene a collocarsi e a comprendere come relazionarsi con un figlio che sembra per certi versi un adulto e per altri molto immaturo.

A differenza di quanto si possa supporre, sono rari i casi in cui i genitori mostrino atteggiamenti di orgoglio e ottimismo nei confronti del figlio plusdotato; più spesso, ci si confronta con genitori preoccupati, disorientati, che si sentono inefficaci a svolgere il proprio ruolo. A volte si impone il loro senso di colpa per il malessere del figlio e anche l'impotenza nel trovare soluzioni efficaci nonostante il grande investimento, impegno e dedizione.

In generale, nell'intervento con i genitori, è necessario lavorare sul rinforzo del proprio ruolo, con particolare attenzione alle inversioni di ruolo, all'adultizzazione del figlio e alle dinamiche di

idealizzazione/svalutazione che spesso compaiono nella relazione, specie quando si prova a fare il confronto tra il proprio figlio e i coetanei.

E' utile rendere i genitori consapevoli dell'esigenza di costruire con il figlio una relazione sicura e di fiducia, in cui riescano ad essere un punto di riferimento e una guida, grazie alla loro capacità di fornire un contesto di sviluppo sicuro, dentro il quale il bambino si senta nella condizione di sperimentare, crescere e sbagliare. Perché ciò avvenga, il genitore deve riuscire a prendere consapevolezza del bambino/ragazzo reale con cui hanno a che fare. Osservazione, ascolto, riconoscimento permettono di comprendere e di valorizzare le potenzialità del figlio, non soltanto in relazione al contesto scolastico o professionale, ma soprattutto nella direzione del suo benessere.

La legislazione

In Italia mancano ancora oggi direttive chiare che prevedano l'attuazione di misure specifiche di sostegno e di supporto per gli studenti plusdotati ma, finalmente, il 15 novembre 2018 è stato istituito dal MIUR il Comitato Tecnico Nazionale per la tutela del diritto allo studio di alunni e studenti ad alto potenziale intellettuale a cui parteciperanno i maggiori esperti sul tema, con la finalità di definire linee condivise per l'identificazione e la didattica. Già nel 1987 si era cercato di coordinare le conoscenze sul tema in Europa creando l'European Council for High Abilities (ECHA), che ancora oggi si occupa della tematica, ma in Italia non sono emersi successivi risvolti applicativi condivisi né si è diffusa la conoscenza sulla tematica, nonostante sia coinvolto almeno il 5% della popolazione scolastica. Nel 1994 il Consiglio d'Europa, con la raccomandazione n. 1248 sull'educazione dei bambini talentati aveva sottolineato la necessità di sviluppare il loro potenziale intellettuale attraverso strumenti e condizioni di insegnamento particolari. In tale documento si affermava che "la legislazione dovrebbe riconoscere e rispettare le differenze individuali. I bambini gifted, come gli altri bambini, hanno bisogno di condizioni di insegnamento tali da permettere loro di sviluppare pienamente le proprie possibilità".

Ad oggi alcuni esperti fanno rientrare la plusdotazione nel concetto di BES - bisogni educativi speciali - (direttiva sui BES del 27/12/2012, CM n. 8/2013 e dalla CM n. 2563/2013) che non ha carattere clinico, ma risponde ad una esigenza di equità nel riconoscimento, da parte della scuola, di interventi di individualizzazione e di personalizzazione per quei bambini che per diverse ragioni abbiano bisogno di una metodologia didattica differente dal resto della classe. Nel caso dei Bes l'avvio di un percorso di individualizzazione deve essere deliberato dal consiglio di classe (o team di docenti per la scuola primaria), per poi procedere eventualmente alla redazione di un PDP- piano didattico personalizzato- firmato dal dirigente scolastico, dai docenti e dalla famiglia. La personalizzazione degli interventi, in questi anni, ha riguardato soprattutto una progettazione didattica, con la

differenziazione degli obiettivi verso il basso e con azioni soprattutto di recupero. La stesura del PDP risulta obbligatoria solo in presenza di richiesta dei genitori corredata da certificazione di disabilità o DSA – disturbo specifico dell'apprendimento - mentre negli altri casi è “peculiare facoltà” del consiglio o team di docenti individuare i casi specifici per i quali sia utile attivare percorsi di individualizzazione e personalizzazione. Purtroppo la poca conoscenza del tema della plusdotazione sia da parte degli esperti (psicologi, neuropsichiatri, pedagogisti) sia dei docenti, rende impervia l'individuazione delle casistiche che richiederebbero una progettazione didattica con differenziazione degli obiettivi verso l'alto e con azioni che stimolino la motivazione e la curiosità intellettuale di questa tipologia di bambini. Si pensi, infatti, che in un sondaggio dell'Università Lumsa di Roma, condotto su un campione rappresentativo di 500 insegnanti, è emerso che solo il 15% dei docenti sa cosa sia la plusdotazione.

La plusdotazione a scuola

Spesso la tematica della plusdotazione viene alla luce con l'ingresso alla scuola primaria: bambini considerati “svegli”, “avanti”, “con una marcia in più”, che hanno dimostrato particolari abilità nel linguaggio e/o nella memoria, che si sono distinti per la precocità nell'acquisizione delle abilità di letto-scrittura (anche in assenza di stimolazione esterna da parte del contesto), manifestano sintomi di disadattamento quando si trovano a dover stare ai ritmi della classe. Già nelle prime settimane di scuola primaria le molte ripetizioni di concetti semplici, necessarie per arrivare all'acquisizione delle abilità di calcolo-lettura e scrittura, portano i bambini plusdotati alla noia e demotivazione, con risvolti comportamentali diversificati: dalla ribellione, con atteggiamenti di sfida alla maestra e prese in giro verso i compagni ritenuti “lenti”, “poco svegli” e “stupidi”, alla difficoltà ad accettare la propria diversità, con conseguente isolamento dal gruppo classe, sensazione di “non essere come gli altri” oppure tendenza al sottorendimento per cercare di omologarsi ai compagni, nascondendo le proprie potenzialità e la propria identità.

Le differenze che si possono riscontrare tra i bambini gifted li rende unici e pertanto qualsiasi generalizzazione e metodo standardizzato può essere potenzialmente un insuccesso se non si cerca di adattare la soluzione allo specifico caso. Possiamo citare ad esempio due tipologie di bambini gifted in merito alla velocità di esecuzione di un compito: l'uno può procedere molto lentamente perché le molteplici connessioni logiche nei suoi pensieri gli permettono di trovare numerose risposte tra le quali vuole scegliere la risposta “migliore” da dare, mentre un altro bambino potrebbe dare istintivamente la prima risposta che trova, assecondando la velocità di processazione delle

informazioni che gli permette di svolgere le attività molto velocemente ma senza alcuna consapevolezza del processo logico sottostante. In entrambi i casi una didattica tradizionale e una valutazione standard delle prestazioni porterebbe a considerazioni perlomeno contraddittorie:

- in un caso si potrebbe penalizzare il bambino "lento" senza considerare la ricchezza dei processi logici sottostanti;
- nel secondo caso si potrebbe essere portati a premiare il risultato ottenuto in tempi rapidi, senza considerare la poca consapevolezza e razionalità dei processi.

Sarebbe quindi auspicabile da parte degli insegnanti, oltre ad una buona conoscenza delle peculiarità del funzionamento e dei bisogni dei bambini plusdotati, un'attenta osservazione in classe che permetta di vedere l'altro nella sua unicità e complessità, e imparare a riconoscere cosa c'è dietro i diversi comportamenti manifesti (noia, isolamento, irrequietezza, comportamento provocatorio, perfezionismo, ...). Una volta compresa la specificità di quel bambino gifted, sarà possibile adottare una serie di accorgimenti metodologici e didattici che favoriranno lo studente nel processo di apprendimento e si avranno anche ricadute positive sulla sua autostima e riduzione, se non scomparsa, delle modalità disfunzionali adottate in precedenza.

Proprio grazie alla presenza di questi bambini, pensiamo che gli insegnanti potrebbero cogliere l'occasione per progettare una didattica realmente inclusiva che preveda la presenza di materiale (libri, schede, software, ...) organizzato con livelli graduati di difficoltà e di complessità concettuale, che permettano, in base alle specificità di ciascun alunno, di semplificare, facilitare o rendere più complesso l'apprendimento.

In particolare, perché si possa sviluppare il talento e prevenire comportamenti disfunzionali, è necessario predisporre un ambiente favorevole, in grado di stimolare l'alto potenziale e definire strategie didattiche specifiche.

Tra le misure educative e di programmazione didattica, specifiche per gli alunni gifted troviamo:

- arricchimento: si propongono alcune estensioni del programma (attività aggiuntive con un livello di profondità e complessità superiori rispetto allo standard) che permettono di sviluppare un pensiero critico attraverso l'approfondimento di alcuni argomenti (Mormando, 2011).
- accelerazione: è un avanzamento attraverso un programma educativo a ritmi più veloci che può avvenire in una singola disciplina (gli studenti rimangono con il gruppo dei pari e si provvede a fornire contenuti e abilità che da programma sarebbero state ipotizzate per alunni di classi più avanzate rispetto a quella in cui è inserito il bambino gifted) oppure con il salto di classe (si collocano gli studenti in una classe più avanti, accorciando il curriculum scolastico).

Si ritiene utile, inoltre, prevedere la possibilità di strutturare attività extrascolastiche, organizzate dalla scuola o da altri enti/centri, che consentano ai bambini gifted di sviluppare le loro abilità in un determinato settore di interesse.

La nostra equipe

Abbiamo costituito un'equipe multidisciplinare (psicologi, psicoterapeuti, neuropsichiatri, pedagogisti, educatori) che permetta alle famiglie dei bambini plusdotati di avere una presa in carico a trecentosessanta gradi in merito ai bisogni emersi. Professionisti esperti e formati sul tema si confrontano periodicamente per garantire un aggiornamento continuo e un intervento quanto più efficace che, partendo dalla letteratura e dai modelli esistenti, possa essere individualizzato e pensato per il singolo caso, con attenzione particolare alla specifica situazione territoriale (scuole con conoscenza del tema, docenti disponibili a mettersi in gioco, possibili attività extracurricolari, ...).

Partendo dal delicato tema della identificazione della plusdotazione, ci si è interrogati sulle tempistiche e sulle modalità per poter prevenire eventuali situazioni di disagio che spesso emergono in seguito al mancato riconoscimento del talento. Si è deciso quindi di iniziare a sensibilizzare gli attori coinvolti (genitori, maestre, dirigenti scolastici, educatori, ...) sin dalla scuola dell'infanzia perché si possano cogliere i segnali premonitori che, se correttamente interpretati, permettono di scegliere un percorso scolastico successivo coerente con le esigenze emerse. A questo proposito abbiamo programmato una serie di incontri che coinvolgeranno personale e genitori delle scuole materne e nidi del territorio in un'attività di divulgazione in merito all'argomento. Si è proceduto, inoltre, a contattare i dirigenti scolastici dei plessi comunali e delle principali scuole private presenti nel territorio per una presentazione dettagliata della tematica e dell'equipe costituitasi, così da poter indirizzare eventuali genitori e/o docenti interessati a esperti competenti. In questi anni di accoglienza delle famiglie di bambini gifted abbiamo rilevato infatti che spesso avevano incontrato, nei loro percorsi, professionisti che non avevano conoscenza specifica sulla plusdotazione e ciò ha allungato molto i tempi di una "certificazione" (ritenuta a volte non necessaria perché "il bambino è intelligente, è solo un problema comportamentale") e di una possibile presa in carico efficace. In diverse situazioni, inoltre, abbiamo rilevato misdiagnosi (in particolare ADHD e DOP) dovute a una lettura "fuori contesto" dei comportamenti disfunzionali che, alla luce di un'apertura del focus di attenzione del professionista, possono essere definiti come effetti secondari/conseguenze di anni scolastici vissuti come poco stimolanti e noiosi, piuttosto che come aspetti radicati nel bambino. Ad esempio: un bambino diagnosticato come ADHD, che non riesce a mantenere tempi di attenzione prolungati in nessuna circostanza, presenta una situazione ben differente da un bambino plusdotato che dimostra

ottime capacità di attenzione alla prima lezione su un argomento nuovo (es. le frazioni) ma alla terza lezione sulla stessa tematica inizia a agitarsi, non sta seduto, gira per la classe disturbando i compagni. Nel secondo caso, infatti, la disattenzione e/o iperattività non è una caratteristica peculiare del bambino ma risulta essere effetto secondario correlato alla plusdotazione e a una metodologia didattica non funzionale. A dimostrazione di ciò si possono citare diversi esempi nei quali il bambino plusdotato smette di presentare un quadro di iperattivazione quando riceve stimoli adeguati alle proprie potenzialità.

Numerose famiglie si sono rivolte ai nostri professionisti in questi anni: alcune per la presa in carico di bambini già "certificati", altre su segnalazione di docenti e/o altre persone che avevano approcciato la tematica e consigliavano di far valutare il bambino. In diversi casi la richiesta è stata di un approfondimento dell'argomento, che era stato conosciuto a vario titolo (all'interno di convegni, incontri a scuola, libri, internet, trasmissioni televisive) e che li ha portati ad interrogarsi sulle peculiarità del proprio figlio, che presentava caratteristiche in linea a quelle della plusdotazione.

Il lavoro della nostra équipe è iniziato da pochi anni ed è già evidente la crescente conoscenza sul tema e l'interesse che sta suscitando, permettendo identificazioni sempre più precoci che consentono di prevenire situazioni di sofferenza al bambino e alla sua famiglia. Ancora lungo è il percorso perché si arrivi a un riconoscimento e conoscenza diffusa tra la popolazione ma l'attenzione del MIUR e della stampa rende auspicabile un rapido sviluppo positivo per una reale possibilità di benessere e realizzazione per i plusdotati.

Bibliografia

CIAN D. (1999) *Ragazzi dotati e scuola*, Edizioni Unicopoli

CORRIGAN E. GORDON P.E. (1995) *The mind Object. Precocity and pathology of self sufficiency*. Jason Aronson

MIAZZA, ZANETTI (2008) *Piccoli ma geniali*. Edizioni ETS

Miller A. (2008) *Il dramma del bambino dotato e la ricerca del vero sé*. Bollati e Boringhieri

MORMANDO F. (2011) *I bambini ad altissimo potenziale intellettuale*. Edizioni Centro studi Erikson

RENATI R, PFEIFFER S. (2018) *Bambini ad alto potenziale*. Alpes Ed.

WEBB, GORE, AMEND, DEVRIES. (2007) *A parent's guide to gifted children*. Great Potential Press

ZANETTI M.A. (2014) *Bambini ad alto potenziale: impariamo a riconoscerli*, QI Magazine online
Ogreffe Editore (Rivista n 20, settembre 2014)

ZANETTI M.A. (2017) *Bambini e ragazzi ad alto potenziale*, Carrocci ed.



La plusdotazione

Un dono invisibile

Sarà capitato anche a voi di fermarvi a riflettere su un alunno/a particolare che vi lascia un po' perplessi e dover ammettere che c'è qualcosa di "strano"... Per chi li sa osservare, alcuni bambini sono più sorprendenti di altri, almeno in qualche aspetto. Sembra proprio che abbiano qualcosa di diverso, occupano il loro ruolo di alunni in modo inusuale: a volte sono partecipi, propositivi e innovativi, a tratti risultano inappropriati, discontinui o problematici. Sono alunni che ci disorientano.

Forse alcuni di loro potrebbero essere i cosiddetti bambini *gifted*, "plusdotati", o anche ad "alto o altissimo potenziale intellettuale". È opinione sempre più diffusa che non esista ancora un termine appropriato per definirli ma, per inquadrare l'argomento, sappiate che ci riferiamo a quei bambini con un QI (quoziente intellettuale) che risulta come minimo più alto di 25/30 punti rispetto al 100 che viene considerato il punteggio standard di un'intelligenza media.

Attenzione però: quel "più" ci porta a cadere in un trabocchetto di valutazione. L'accento va posto non in termini quantitativi bensì qualitativi, fino a cogliere le differenze con gli altri alunni e comprendere i loro bisogni specifici. Sarebbe più corretto considerarli bambini con un'intelligenza "diversa" e comportarci con loro in modo particolare (così come abbiamo imparato a relazionarci con i bambini ipodotati in qualche ambito specifico), riflettendo sull'approccio pedagogico più adatto. Ricordiamo che l'intelligenza è solo uno degli aspetti di sviluppo della personalità e non va considerata come dato in sé ma piuttosto per gli effetti che comporta nel percorso di crescita della persona.

La didattica della plusdotazione intellettuale è ai suoi arbori ed è fondamentale cercare di sensibilizzarci su questa tematica educativa di grande attualità. C'è chi dice che questi bambini rappresentino almeno il 3% della popolazione scolastica, chi alza la media fino al 5 o all'8%. Se queste stime sono esatte, significa che è impossibile che non ne abbiate mai incontrato uno. Pensateci bene, anche

Affrontiamo con Maria Chiara Moneta il tema della plusdotazione che verrà ripreso anche nel prossimo numero.

a ritroso. Il vero problema è che non è facile riconoscerli: non mostrano segni evidenti, hanno vere e proprie doti camaleontiche e per lo più preferiscono essere ignorati piuttosto che farsi riconoscere e aiutare. Quando riescono ad adattarsi al contesto si mimetizzano, quando invece non ce la fanno soffrono incredibilmente e i loro comportamenti possono essere davvero difficili da comprendere, accogliere e sostenere.

A volte vengono fraintesi e associati a bambini con altri tipi di patologie e/o disturbi con il rischio che si facciano diagnosi errate, con tutte le preoccupanti conseguenze del caso. La situazione non è semplice neanche nella sfera dei comportamenti sociali come cercheremo di sintetizzare nel prossimo intervento. L'unica possibilità per evitare errori o perdere importanti occasioni formative è la strada della formazione sul tema. Lo scopo di questi due brevi focus è un tentativo di far nascere il desiderio di approfondire la tematica.

Tutti gli alunni sono unici e originali ma qualcuno è decisamente "diverso"

Alcuni stereotipi dominanti portano a credere che questi siano bambini più fortunati di altri perché, essendo dotati di maggiore intelligenza, avranno vita più facile. Se sono "così intelligenti" sapranno sicuramente come essere felici! Certamente saranno alunni anche molto brillanti. Per favore, non credeteci: la storia è piena di grandi geni che sono stati pessimi studenti e/o personaggi pieni di problemi esistenziali.

Non è questa la sede per dilungarci ma, in sintesi, direi che è importante imparare a distinguere tra



Maria Chiara Moneta

* Pedagogista, specializzata in Didattica della plusdotazione

un bambino con un'intelligenza eccezionale, e un altro che, avendo una buona dose di intelligenza, riesce anche ad essere un alunno brillante. Sepur dotati di un'intelligenza maggiore non dimentichiamo che ci stiamo occupando di bambini che, come tutti gli altri, hanno un potenziale di crescita e di miglioramento su cui bisogna innestare l'intervento pedagogico in modo da calibrare opportunamente le occasioni di sviluppo e di formazione. Avere un elevato quoziente intellettivo non è sufficiente per conseguire buoni risultati nella vita: sono fondamentali il contesto d'apprendimento e di crescita, oltre alla motivazione personale. Per questo è importante promuovere progetti mirati sulle singole persone. Una metafora educativa calzante è la parabola evangelica dei talenti: tutti devono poter dare in proporzione a quanto ricevuto.

Stra-ordinari ma pur sempre bambini

Sarebbe sbagliato considerarli come se fossero un unico gruppo ma ci sono alcune caratteristiche ricorrenti che potremmo usare come una sorta di possibili indicatori. Va considerato che ci sono differenze significative a seconda che ci sia una forma di intelligenza creativa, artistica, linguistica, motoria, logico-matematica (quest'ultima una delle più considerate in contesto scolastico). In linea di massima, sono bambini che ci sorprendono per la precocità con cui si pongono una serie di domande di senso sul significato o sul funzionamento delle cose. Sono estremamente curiosi e desiderano tenacemente capire e approfondire, sono pieni di interrogativi e di esigenze intellettuali complesse. Se trovano un ambiente favorevole, sembra quasi che non vogliano più ab-



bandonare la fase di crescita del "perché?", che comunemente caratterizza il passaggio dai due ai tre anni, e portano con sé il gusto e il fascino della scoperta fino a diventare eterni e sofisticati investigatori di tutti i loro interessi.

Imparano più velocemente degli altri e in modo differente: sono in grado di gestire grandi quantità di informazioni contemporaneamente e la complessità è favorevole al loro apprendimento. Notano i dettagli e possiedono una capacità di osservazione e una memoria eccezionale. Alcuni hanno un'immaginazione molto vivida e inusuale e, se lasciati liberi di sperimentare, non si limitano all'uso/funzione degli oggetti ma riescono a usarli in modo creativo, realizzando costruzioni o disegni con elaborazioni tali da meritare l'attenzione dell'adulto. I risultati possono essere così sorprendenti che, erroneamente, potrebbero anche essere confusi con soluzioni strane e bizzarre. Se le aspettative dell'insegnante sono molto legate agli standard di realizzazione del prodotto, purtroppo potrebbero essere ripresi anziché lodati.

Quasi sempre imparano a leggere da soli in età davvero precoce, non sempre però lo danno a vedere. Anche il loro linguaggio denota una forte maturità rispetto alla loro età: si esprimono in modo corretto e con un vocabolario ampio e articolato. Eppure la comunicazione verbale con loro non è sempre facile. Capita, per esempio, di vederli esitare prima di parlare. Qualcuno usa un'intercalare per prender tempo, anche quando non sarebbe necessario perché hanno già la nostra attenzione ("Maestra posso dirti una cosa?"), qualcun altro tende addirittura a confondersi o a balbettare. Ci sono bambini che, pur sapendo perfettamente la risposta, si dilungano a riflettere su come è stata formulata la domanda con il risultato che non appaiono pronti a rispondere. Questo perché si prendono del tempo per organizzare la complessità del pensiero da esprimere. È un tempo breve, ma è un tempo "morto" e, nella frenesia che può caratterizzare una giornata, può capitare che la maestra intervenga per esortare la comunicazione o, peggio ancora, per cambiare argomento. Se i bambini non diventano capaci di gestire l'attenzione, l'ascolto e il tempo dell'adulto, si ritrovano così zittiti o interrotti prima ancor di aver potuto esprimere il loro pensiero. Il risultato porta insoddisfazione estrema, da entrambe le parti.

Solo in un contesto accogliente e non giudicante riusciranno a diventare più consapevoli delle proprie doti e caratteristiche. Hanno bisogno di adulti pazienti, che li amino per come sono, che sappiano sorreggerli e dar loro fiducia e che, soprattutto, siano capaci di lasciarsi coinvolgere dal loro "stra-ordinario" percorso di crescita.

Essere più intelligenti della norma è un dono o un danno?

Nell'intervento pubblicato sul numero precedente abbiamo descritto alcune caratteristiche comportamentali che si possono riscontrare in quei bambini che parte della letteratura sul tema definisce plusdotati intellettivamente. In questo contributo accenneremo ad altre tematiche importanti da considerare.

Dal punto di vista sociale si può affermare che, pur essendo in grado di avere un piacevole rapporto sia con i pari che con gli adulti, sono bambini che sanno stare molto bene anche da soli. Forse troppo, al punto che qualcuno può essere confuso per asociale, introverso, timido o persino scontroso. Molto dipende dall'ambiente con cui entrano in relazione. Se lasciati liberi di scegliere, non è da escludere che preferiscano intrattenimenti solitari a giochi di gruppo (solitamente piuttosto rumorosi e ricchi di coinvolgimento fisico). Al grande numero preferiscono decisamente il rapporto a due o a piccoli gruppi. Questo mette in difficoltà i docenti che pensano alla socializzazione come a una finalità educativa imprescindibile. L'invito a unirsi al gruppo è senz'altro valido di per sé ma non dovrebbe diventare un obbligo vincolante, soprattutto come alternativa di un'attività piacevole preferita dal bambino (come per esempio leggere, scrivere numeri o passeggiare immerso nei suoi pensieri fantastici).

In generale questi bambini hanno un'elevatissima sensibilità emotiva e una forte rispondenza agli stimoli sensoriali per cui rumori, gesti, luci e suoni, che per altri sono da considerare "normali", a loro possono creare delle reazioni esagerate che li fanno soffrire o sentire molto a disagio. Dobbiamo tenerne conto: è un loro diritto essere compresi anche se noi non riusciremo mai a percepire le cose con la loro stessa intensità. Prima di giudicare la loro reazione, cerchiamo di capire da che cosa è determinata. Se si sentono sottovalutati o incompresi, i bambini possono sviluppare sentimenti di rabbia e risentimento nei confronti degli adulti o dei compagni, da cui pensano di essere

Continuiamo a parlare di plusdotazione
con Maria Chiara Moneta.

presi di mira. Questo può comportare anche problemi di ansia e di insicurezza, sempre che non ci siano danni più gravi in termini di autostima.

Spesso noi insegnanti siamo animati dalle migliori intenzioni perché crediamo che un bambino che si vive senza amici si sente solo e infelice ma, in questo caso specifico, l'intensità delle emozioni, delle intenzioni e dei desideri anche in ambito relazionale, è così sofisticata che è richiesto un atteggiamento di grande fiducia nei confronti di questi atipici alunni. Osserviamoli attentamente e rispettiamo le loro attitudini. Certamente possono e devono imparare a stare in armonia con tutti, ma non si può imporre loro i comportamenti amicali che sono tipici dell'età. Piuttosto che forzare la mano, è meglio lasciar loro il tempo di esplorare l'ambiente umano che li circonda; col tempo si sentiranno più sicuri, più accettati dal gruppo e più disposti a mettersi in gioco. Diversamente da altri, questi bambini fanno molta più fatica "a trovare il loro posto nel mondo", come mi ha candidamente rivelato una di loro mentre piangeva... Si percepiscono un po' diversi dai compagni e non si sanno spiegare il perché. Obbligarli ad assumere comportamenti uniformi solo perché presumiamo che vadano bene per tutti può essere una richiesta eccessiva per alcuni. Non mi riferisco alla condivisione di buone pratiche sociali e al rispetto delle regole: questi bambini sono perfettamente in grado di cogliere il senso delle regole necessarie per il quieto vivere sociale e sanno rispettarle senza difficoltà.

Forse anche geniali, ma alcuni decisamente imbranati

Lo sapevate che ci sono tra questi bambini alcuni che sanno fare le divisioni e moltiplicazioni a più

Maria Chiara Moneta

* Pedagogista, specializzata in Didattica della plusdotazione



cifre già dall'asilo o che sanno leggere tutta un'enciclopedia degli animali, che però non riescono ad andare in bicicletta senza rotelle o a leggere un orologio che non sia digitale? Come può un bambino così "intelligente" scoppiare a piangere di fronte a un "nonnulla" oppure essere così goffo o così lento se deve togliersi la felpa da solo?

Questa incongruenza colpisce proprio: così eccezionali in certi ambiti e così incapaci in altri. Abbiamo tutti in mente gli studi sulla pluralità delle intelligenze ma, nonostante questo, agli occhi degli adulti, queste loro contraddizioni sono difficili da accettare. Al docente che vuole mettersi in rapporto autentico e costruttivo con questo tipo di alunni basta sapere che mai un aspetto del comportamento deve autorizzare a dare per scontate prestazioni e risultati analoghi in tutti gli ambiti. L'alunno va accolto nella sua totalità e complessità: questa diversità intellettuale non ci deve far dimenticare che l'unità della persona va ben oltre la somma delle sue caratteristiche e che ciò che conta veramente è offrire ai nostri alunni un contesto di crescita e di formazione che cerchi di armonizzare tutte le loro potenzialità. Si parte dai punti di forza di ciascuno, ovviamente, per provare a rafforzare anche le debolezze. Senza pregiudizi o giudizi superflui.

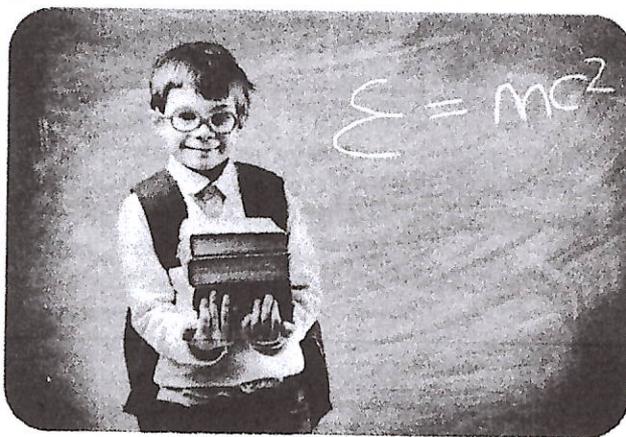
La potenza della mente è considerata un valore importante per la nostra cultura, ma il bambino è in una fase di sviluppo sensomotorio fondamentale e non si deve mai pensare di separare la mente dal corpo. È opportuno monitorare la situazione per far sì che questi bambini non si assumano compiti intellettivamente troppo gravosi per la loro età e che vengano attratti anche da giochi e attività, sensoriali e sociali, che li possano distrarre gioiosamente e in forma ludica da questa loro tendenza a rifugiarsi in ambito cognitivo.

Bisogni educativi "speciali" che non vanno ignorati

L'insegnamento personalizzato presuppone che tutti abbiano bisogni educativi. Questi si qualificano come "speciali" quando sono calibrati sulle esigenze specifiche di ciascuno. Questo approccio pedagogico dovrebbe valere per chiunque, non solo per i bambini che hanno certificazioni diagnostiche di vario genere. In questo senso non è poi così importante cercare una "etichetta" per far rientrare questi alunni in una categoria o ricorrere alla certificazione obbligatoria anche per queste menti così "speciali", che in parte ci sorprendono e in parte ci spaventano. Per loro non occorrono docenti di sostegno ma docenti che li sappiano sostenere e stimolare. Sì, questo è proprio necessario.

Così come per altri bambini con esigenze educative particolari abbiamo affinato una serie di comportamenti e risposte adeguate alla situazione in essere e alle potenzialità, così anche un bambino con un'intelligenza fuori dal comune deve essere accompagnato in un progetto che lo aiuti a esprimere al meglio le sue possibilità, per evitare che si annoi e si demotivi. L'obiettivo non è raggiungere l'eccellenza ma non sprecare opportunità formative preziose per il ben-essere del bambino.

Come tutti gli altri bambini, anche questi hanno il diritto di esprimersi liberamente, in modo pieno e autentico, senza preoccuparsi di essere fraintesi o giudicati male solo perché si discostano dalla norma. Non è un caso che molti dei genitori che richiedono una valutazione intellettuale per il figlio si rivolgano allo specialista solo dopo l'inizio dell'esperienza scolastica perché spaventati da come si stanno mettendo le cose. Se i primi segnali venissero riconosciuti subito, si potrebbe fare molto per aiutare famiglia e scuola ad "attrezzarsi" per affrontare al meglio la peculiarità di questo tipo di bambini. Se invece i segnali vengono misconosciuti o ignorati, le conseguenze possibili sono almeno due: o i bambini si "spengono", rinunciando a coltivare le loro specifiche caratteristiche e potenzialità adattandosi al contesto, o i bambini si "accendono" lottando per fare in modo di essere riconosciuti, compresi ed accettati con comportamenti che non solo sono prevedibili ma a volte risultano proprio incomprensibili. In entrambi i casi il cammino diventa molto rischioso, faticoso per tutti e non privo di pericoli, soprattutto per il bambino.



per approfondire

La bibliografia su questo tema è talmente ricca che per un maggior rigore si rimanda ai siti italiani delle maggiori Associazioni: www.ai-stap.org, www.eurotalent.it, www.plusdotazione.talento.it